

L'EMERGENZA. In condizioni proibitive ieri sono stati spenti gli ultimi focolai sul Campolaro

Dopo quattro giorni domato il devastante rogo di Bienno

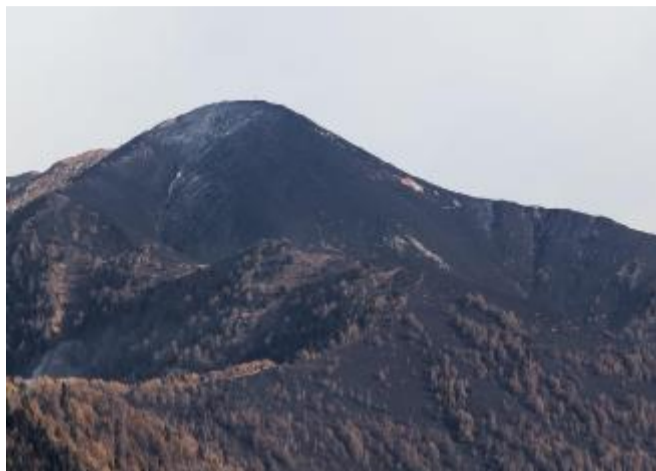
L'amarezza del sindaco: «I danni sono inestimabili. Ci vorranno decenni per ricreare la flora distrutta». Ma intanto si stringe il cerchio attorno ai piromani

Claudia Venturelli

Se in Valtrompia l'offensiva dei piromani ha concesso una tregua, sul versante camuno è stata una domenica di intenso lavoro per le squadre antincendio impegnate nella bonifica degli ultimi focolai del rogo che ha ridotto in un tizzone annerito la montagna di Campolaro.

Ci sono voluti dunque oltre quattro giorni per avere ragione del rogo doloso che ha incenerito 270 ettari tra bosco e prati. La dimensione del disastro ambientale è eloquente gettando lo sguardo dalla strada che da Campolaro arriva in Bazena, dove le fiamme sono arrivate a lambire la conca intera, fino al monte Trabucco. L'unica notizia confortante arriva sul fronte delle indagini: risalire alle persone che hanno appiccato le fiamme sembra essere questione di ore.

Sul fronte dell'incendio sono stati impegnati cento operatori, due canadair che per giorni insieme a un elicottero hanno fatto la spola fra le zone di rifornimento idrico e l'area del rogo. Ma finito il vento è stato il gelo a causare non poche difficoltà, ai mezz-



Il monte Campolaro ridotto dagli incendi a un tizzone annerito

A Toscolano

SCALCIATA DAL CAVALLO PAURA PER UNA 48ENNE

Si sono vissuti momenti di apprensione e paura ieri pomeriggio a Toscolano per una 48enne disarcionata e scalcata dal cavallo che stava cavalcando. L'allarme è scattato alle 15,30, lungo uno degli itinerari naturalistici di Cecina. Nei pressi di via Sassello, la turista è caduta di sella e successivamente è stata

colpita accidentalmente dallo zoccolo del cavallo. Subito soccorsi dagli altri componenti della comitiva, la 48enne ha atteso i soccorsi sul ciglio della strada, poco distante dall'agriturismo Cervano. Impossibilitata a raggiungere il luogo dell'incidente, l'ambulanza dei volontari di Salò ha allertato l'elisoccorso che ha trasferito la turista al Civile. Le sue condizioni non sono gravi

zi, alle operazioni e ai volontari chiamati ad operare anche con temperature di -15 gradi.

COSÌ SE È SERVITA ancora una giornata di bonifiche per spegnere anche gli ultimi camini rimasti a sbuffare, in una zona impervia lungo i «Corni di Vaiuga», sta per arrivare il tempo della conta dei danni. «Inestimabili» per il sindaco di Bienno Massimo Maugeri che ha seguito da vicino tutte le fasi delle operazioni. «Per ripristinare la flora andata distrutta ci vorranno decenni, per non parlare dell'habitat della fauna selvatica andato compromesso». E se le case e le cascine sono state miracolosamente risparmiate, c'è tutta una montagna che ha pagato la follia umana. Salato il conto anche sotto il profilo strettamente economico, basti immaginare che un'ora di volo del canadair costa 14 mila euro. Ma è stato indispensabile per domare il rogo che ha tenuto sotto assedio la provinciale che sale al Crocedomini. Ieri mattina era tornato a preoccupare il vento, che ha soffiato in quota, poi è tornato a calare e preoccupano i casi, neppure troppo isolati, di fuochi accesi anche al confine con il bosco, per bruciare sterpaglie, lungo tutta la valle. Attivo il meccanismo di prevenzione con protezione civile e guardie ecologiche in pattugliamento. ●

BRENO. Stupore anche tra i fedeli di Mezzarro, Pescarzo e Aстриo

Al termine della messa il parroco si «dimette»

Don Corbelli: «Mi sento inadeguato all'incarico»

Luciano Ranzanici

Quando al termine della messa monsignor Franco Corbelli ha cavato di tasca alcuni fogli, i fedeli hanno capito che il parroco stava per annunciare qualcosa di clamoroso. Con parole semplici e umili, il sacerdote ha comunicato che rinuncerà all'incarico di parroco e di guida spirituale delle comunità di Breno, Mezzarro, Pescarzo ed Aстриo. Monsignor Corbelli ha anche spiegato di aver già chiesto al vescovo di accettare il suo passo indietro a cinque anni dalla quiescenza.

Le motivazioni? Don Corbelli ha confessato di sentirsi «inadeguato» a svolgere il ruolo di parroco in comunità che in passato sono state affidate a religiosi di grandissimo prestigio e carisma, capaci di lasciare un segno profondo e indelebile. Un'eredità che don Franco giudica pesante. Il riferimento implicito è stato per i parroci che si sono alternati dal 1950 a Breno: da monsignor Pietro Gazzoli a monsignor Tino Clementi - rimasto in carica fino al 2005, passando per monsignor Vittorio Bonomelli.

L'annuncio del parroco ha suscitato grande stupore e rincrescimento fra i fedeli della cittadina e delle frazioni, anche se in un recente passa-



Monsignor Franco Corbelli guida le parrocchie di Breno da 11 anni

to il sacerdote pareva aver già manifestato questo suo desiderio. Eppure il passato di don Corbelli parla di esperienze positive come l'esperienza del positivo dialogo interreligioso avviato quando era parroco di Pontevecchio, con la folta comunità mourid musulmana del paese sulle rive dell'Oglio.

NEL CONGEDARSI da Breno, monsignor Corbelli ha voluto ringraziare i confratelli che hanno con lui collaborato, don Tomaso Melotti a Pescarzo, don Giampa Grassi ed il curato don Cristian Falla, oltre a don Battista Dassa ed a don Valentino Totoli.

L'ex dirigente scolastico Nino Stivala, amico del parroco dimissionario, affresca con parole sincere e di stima la situazione. «Anche se negli undici anni di servizio sacerdotale come ha detto lui stesso, non è riuscito a salutare o ad incontrare tutti i fedeli delle tre parrocchie, la sua presenza, certamente non continua per i molteplici impegni visto che ha ricoperto tra l'altro l'incarico di vicario Episcopale per il Clero e di vicario Zonale della Zona della Media Valcamonica, è stata comunque motivo ed occasione per tutti per apprezzare la sua fede e la sua non comune ricchezza spirituale». ●

IL CASO. Aspettando l'apertura della ex Serini scattano le espulsioni

Montichiari, tre migranti su dieci non sono profughi

Manca l'ultimo «timbro». Una formalità. Ma che ha fatto posticipare di qualche giorno l'arrivo dei primi migranti e l'inizio della seconda vita della ex caserma Serini di Montichiari, trasformata in centro di accoglienza profughi. Gli spazi abitabili ricavati in due magazzini devono ancora essere ispezionati dai tecnici dell'Ats chiamati a verificare il rispetto delle norme igienico-sanitarie. Il «col-laudo» dell'Ats era stato solle-

citato del resto dal sindaco Mario Fraccaro negli ultimi frenetici colloqui con il prefetto Valerio Valenti. Il placet dell'azienda territoriale sanitaria è atteso in queste ore, poi nella ex Serini arriveranno i rifugiati. Non è un caso che il presidio davanti all'ingresso dell'ex sito militare promosso dal comitato «La Serini ai cittadini» si sia intensificato in queste ore. L'organismo spontaneo par-tenta ora un altro rischio, ov-

vero che la struttura si trasferisce in un Cie, ovvero un Centro di identificazione ed espulsione che il ministero è pronto a riaprire su tutto il territorio nazionale. «Il varo di un Cie moltiplicherebbe i problemi di sicurezza che già porta con sé il centro profughi ordinario», osserva il comitato. Sull'orizzonte si staglia intanto un'altra potenziale fonte di polemiche: la Commissione di valutazione territoriale ha bocciato il 30% del-

le domande per ottenere lo status di rifugiato presentate dai 132 migranti ospitati a Montichiari. Gli accertamenti hanno stabilito insomma che 44 stranieri non erano in fuga da guerre civili o persecuzioni politiche ma rientrano nella categoria dei «migranti economici», quelli approdati in Italia in cerca di lavoro e fortuna. La Questura ha già notificato a tutti il provvedimento di espulsione ma i destinatari avranno ora 60 giorni di tempo per impugnare la misura davanti al Giudice di pace. Il comitato spontaneo teme però «che molte di questi finti profughi decidano di darsi alla clandestinità, allontanandosi dagli alloggi dove sono ospitati». ● **V.MOR.**

MONTECAMPIONE. Appello ai Comuni per sostenere il progetto Ski Area

Il Consorzio non cambia rotta Birmbaum sarà presidente

C'erano Stefano Iorio e Matteo Ghidini, c'era il sindaco di Piancamuno Giorgio Ranzanici e, per la prima volta, il curatore fallimentare di Alpiatz Matteo Brangi, all'assemblea dei residenti di Montecampione convocata sabato per eleggere il nuovo consiglio di amministrazione del Consorzio. Marco Daminelli, dopo sei anni di guida al vertice dell'associazione, ha comunicato di voler lasciare l'incarico di quello che potrebbe essere considerato

il «sindaco» del villaggio turistico. Ed ha candidato il vice Paolo Birmbaum. A nominarlo sarà la prima seduta del nuovo Consiglio di amministrazione convocata per il 14 gennaio. Tutto nel solco della continuità garantita dalla lista «Consorzio Futuro». Sull'Aventino il Comitato che aveva invitato a far mancare il quorum, raggiunto però con quasi 458 mila milionesimi (ne servivano 335.000). Assente la fronda, l'assemblea si è dipanata con

toni pacati...o quasi. Giuseppe Polonioli, già presidente di Ski Area, ha per esempio detto di non riuscire ad immaginare il Comune di Arto-gne che continua a sfuggire alle sue responsabilità verso Montecampione. I Comuni dovrebbero risvegliarsi e sostenere la cordata di Ski Area». A fargli eco Birmbaum che ha invocato «impegni finanziari di Arto-gne e Pian Camuno». Un appello diventato pressante: la ricapitalizzazione di Montecampio-

ne Ski Area e l'acquisto degli impianti non ha risolto tutti i problemi. In primis quelli legati ai fallimenti di Alpiatz e Montecampione hotels, che lasciano aperte questioni come la gestione delle strade, del cinema, del palasport e dei parcheggi.

Il nuovo consiglio di amministrazione è formato da Marco Daminelli, Paolo Birmbaum, Fabio Fusina, Mauro Piovani, Maurizio Zini, Gianmaria Fusar, Stefano Panca-ni, Enzo Borghetti, Giuseppe Polonioli, ai quali si affiancano il delegato di Piancamuno Regis Cotti e di Arto-gne Madalena Lorenzetti. A Raffaele Zorloni, Marco Santoriello ed Alessandro Giua è stato affidato l'incarico di revisori dei conti. ● **D.BEN.**

I GIRI DELLA LUNA PIENA

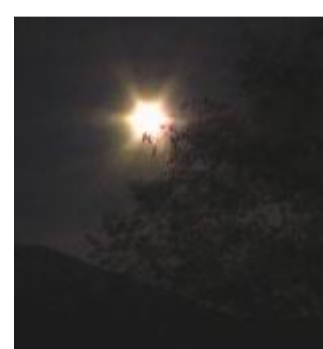
Passeggiate notturne

di Fausto Bona - bona.fausto@alice.it



Suggerimenti notturne e meditazione È la magia dell'eremo di San Giorgio

All'eremo di San Giorgio, risalente al 1291, non manca nulla per essere un «luogo dello spirito» nell'accezione più ampia del termine: la sua aura selvatica e un che di «gotico» fa sì che sia facile immaginarlo come luogo di elezione per eremiti in fuga dalla civiltà e dalle scorribande dei malfattori e come una misteriosa zona d'ombra fra uomini e lupi. È il suo aspetto a suscitare queste sensazioni, in particolare quando vi si arriva dal Passo del Cavallo e lo si scorge appena varcata una piccola sella a fianco della croce di San Costanzo: posto sulla sommità di uno spuntone esercita un forte richiamo e fa venire in mente certe stampe esoteriche d'ispirazione romantica. E quando giunta la sera, ormai sulla via del ritorno, si risale verso la croce di San Costanzo, ci si volti verso il dosso e il suo eremo per averne un'ultima visione in controluce. E la luna? Sarebbe bello sostare nel plenilunio all'eremo fino ad essere pervasi dalla sua luce e dal suo fascino. Purtroppo ci sono esigenze pratiche e di sicurezza da considerare: il ritorno, infatti, di notte sul sentiero di crinale che scende al passo del Cavallo non sembra proponibile: lo sarebbe invece la discesa sull'altro versan-



La luna sul Passo del Cavallo

La Scheda (50)

PERCORSO: in auto fino al Passo del Cavallo in territorio di Lumezzane. Poi seguendo il 3V fino alla croce di San Costanzo e all'eremo di San Giorgio. Ritorno per la stessa via

DISTANZA: chilometri 7. Durata: andata 2 ore, ritorno un'ora e 30' su sentiero ripido di crinale. Dislivello: 450 metri

LA LUNA: piena giovedì 12 gennaio. Sorge alle ore 17,19 tramonta alle 07,33

CARTOGRAFIA: Kompass - Carta dei sentieri della Valtrompia - scala 1:35000. Per altre informazioni e traccia gps scrivere e-mail all'indirizzo fausto.bona@tiscali.it

te, qualora ci fosse qualche anima pia in attesa con l'automobile in basso alla Cocca.

Però la visione della luna è irrinunciabile: la si insegua dunque sulla via del ritorno, dopo aver fatto la classica toccata e fuga all'eremo. Domani, per esempio, sorge alle tre e un quarto e dovrebbe essere visibile dopo circa un'oretta. Se si fa conto di essere verso le quattro e mezza nei dintorni della croce per iniziare a scendere il crinale, la si dovrebbe veder sorgere guardando davanti a sé, oppure a seconda della conformazione del terreno, alla propria destra. Il percorso d'andata non pone problemi d'orientamento: basta seguire la bella segnaletica bianca-azzurra del 3V che prende avvio proprio dal passo del Cavallo, dove si lascia l'automobile. Le tappe per arrivare alla croce, altrettanti punti d'arrivo e d'osservazione - dipende da come ci si è organizzati - sono le seguenti: l'inizio del piccolo sentiero a fianco del cancello di una villa, dopo la ripida salita in cemento. Il primo sito dell'orrore cioè il roccolo in muratura chiara; il secondo sito dell'orrore cioè la casetta color rosso-vinaccia per non dire altro... e infine la sella a fianco della croce di San Costanzo. ●